

# Introduzione

La finalità del libro è quella di indagare una serie di fenomeni storici che caratterizzarono il basso Medioevo attraverso l'osservatorio di un'esperienza religiosa mendicante sorta nel corso del XIII secolo. La lente d'ingrandimento adottata è quella dell'analisi delle vicende dei Servi di Maria, non con l'intento – tuttavia – di ripercorrere la storia di un ordine religioso ma tramite la prospettiva che il caso peculiare possa contribuire a ricostruire e comprendere i diversi gradi di rapporto tra dimensione religiosa e le sfere di natura politico-istituzionale, economica e culturale che definirono la società dell'Italia centro-settentrionale tra il Due e il Trecento.

In tal senso la comunità dei Servi di Maria, fondata a Firenze negli anni Quaranta del XIII secolo, nonostante sia spesso etichettata come un soggetto minore – e per questo trascurata negli studi a scapito degli ordini cosiddetti 'maggiori' (Minori, Predicatori, Carmelitani, Eremitani di sant'Agostino, Saccati) –, può rappresentare un laboratorio di analisi privilegiato. Questo principalmente per due ragioni: la prima riguarda il contesto tardivo di fondazione in confronto alle altre esperienze che l'indusse a confrontarsi con assetti sociali già condizionati dal fenomeno 'mendicante', al quale occorre aggiungere le trasformazioni politico-economiche delle città e l'evoluzione delle strategie egemoniche dell'Impero e del papato nel corso del primo Duecento<sup>1</sup>; la seconda, invece, concerne la sua dimensione 'regionale', ossia limitata al territorio dell'Italia centro-settentrionale e di alcune province dell'Impero (fortemente autonome dalla gerarchia dell'Ordine fino almeno alla fine del XV secolo), e tutto ciò che questo comporta dal punto di vista dell'analisi delle varie tematiche prese in considerazione.

Emanuele Carletti, Università degli studi Roma Tre, Italy, emanuele.carletti@uniroma3.it

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Emanuele Carletti, *Per lo buono istato de la città. I Servi di s. Maria nella società dell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0052-3, DOI 10.36253/979-12-215-0052-3

L'intreccio di questi due fattori rende alquanto delicata qualsiasi comparazione con gli altri ordini, inducendoci tra le altre cose a riflettere sul concetto stesso di ordine mendicante comunemente adottato per definire quelle esperienze regolari sorte nel corso del primo Duecento che fecero della *mendicitas* il proprio proposito di vita, e sulla ridefinizione di alcuni suoi caratteri peculiari<sup>2</sup>. Questa prospettiva non poteva prescindere da un approfondimento archivistico, metodologico e interpretativo per ognuna delle diverse dimensioni nelle quali i Servi di Maria furono protagonisti all'interno di differenti contesti geografici e cronologici, atto a far emergere evoluzioni, trasformazioni e contraddizioni dei vari processi d'interazione tra i frati e la società.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, la storiografia si è interessata in tempi e modi diversi alle diverse dimensioni con le quali i frati si confrontarono nel corso del tardo Medioevo, secondo la concezione per cui la fondazione e l'agire delle esperienze mendicanti nella *societas christiana* furono fattori in grado d'influenzare in maniera determinante le trasformazioni caratterizzanti la storia non solo del cristianesimo e della Chiesa bassomedievale, ma anche della politica, dell'economia e della cultura dell'Occidente europeo.

Se si sfogliassero i due volumi di *Quaderni di storia religiosa medievale* pubblicati nel 2019 e dedicati alla storiografia religiosa sul Medioevo dagli anni Settanta del Novecento a oggi, ci si accorgerebbe che l'apporto dei frati mendicanti – declinato nelle sue diverse sfumature all'interno della cornice cronologica del basso Medioevo – fu fondamentale nella definizione di molte delle questioni che furono oggetto di dibattito storiografico nel corso degli ultimi decenni: profetismo, eresia, culti e santuari, pensiero teologico e politico, città e regimi comunali o signorili, laici, donne, dimensione letteraria e culturale, istituzioni ecclesiastiche, e l'elenco potrebbe proseguire<sup>3</sup>.

Infatti, se in seguito si leggesse il contributo di Maria Teresa Dolso dedicato all'impatto degli ordini mendicanti nella storia del Medioevo, si incontrerebbero lungo la trattazione molte delle questioni citate<sup>4</sup>. Dunque, per affrontare il tema come oggetto di analisi a sé stante si dovrebbe tenere conto delle diverse forme d'interazione che i frati ebbero con la società e viceversa, con il rischio – al contrario – di sminuire l'effettivo impatto del fenomeno considerato.

Pertanto non bisogna trascurare l'importanza di alcuni lavori del primo Novecento, in maggioranza riferibili agli ambienti accademici dell'Europa settentrionale (tedesco e anglosassone), che incentrarono l'analisi su questioni in prevalenza di carattere istituzionale come i rapporti tra i frati e la Chiesa, l'Università di Parigi, il clero secolare, i regni d'Europa, o ancora le dimensioni locali<sup>5</sup>. Tuttavia, fu a partire dagli anni Sessanta del Novecento che si ebbe un salto di qualità nel definire le basi della futura analisi sui diversi livelli e gradi di rapporto tra i frati e la società europea.

A tal riguardo, la medievistica francese ebbe il merito di porre al centro

<sup>2</sup> Andrews 2017.

<sup>3</sup> Michetti, Tilatti (a cura di) 2019.

<sup>4</sup> Dolso 2019.

<sup>5</sup> Little 1929; Vernet 1933; Bragard 1952; Douie 1954.

l'azione degli ordini mendicanti all'interno di dinamiche storiche più ampie. Nel 1966 fu pubblicato il contributo di André Vauchez sul ruolo politico avuto dai frati durante la campagna di pacificazione del 1233 nelle città dell'Italia centro-settentrionale, prospettiva che nei decenni successivi fu ampliata dallo stesso studioso nel contesto di dinamiche sociali legate alla sfera cittadina, come nel caso del culto dei santi o del rapporto con il laicato urbano<sup>6</sup>.

Pochi anni dopo, Jacques Le Goff – soprattutto sulla scorta dell'elenco dei conventi mendicanti attestati nel regno di Francia tra Duecento e Cinquecento stilato da Richard W. Emery nel 1962 – promosse un'inchiesta che propose il fenomeno 'mendicante' come strumento privilegiato per indagare il grado di urbanizzazione dei contesti cittadini del regno e non solo<sup>7</sup>.

L'operazione ebbe il merito di instaurare un importante nesso tra l'azione e le vicende dei frati e le diverse dinamiche interne alle città. L'inchiesta fu subito accolta in patria e in altri paesi, calata secondo i diversi contesti nazionali e declinata a fronte di ambiti di ricerca differenti<sup>8</sup>. In Italia fu riproposta e ampliata dallo stesso Vauchez tramite una tavola rotonda organizzata dall'École française de Rome nel 1977 che ebbe il pregio di porre il tema del rapporto tra frati e società al centro delle trasformazioni politiche, economiche e culturali dei contesti cittadini dell'Italia centrale<sup>9</sup>.

Da quel momento fu inaugurato un filone di ricerca proficuo, animato da specialisti di materie diverse: basti pensare ai lavori di Enrico Guidoni sul ruolo giocato dai frati nelle dinamiche di urbanizzazione delle città e di Luigi Pellegrini sull'evoluzione delle modalità insediative e d'interazione delle diverse emanazioni locali dei Minori e delle *religiones novae* in generale<sup>10</sup>.

In Italia, un punto di svolta della ricerca sugli ordini mendicanti, e soprattutto su quello dei Minori, lo abbiamo con gli studi di Giovanni Miccoli. Nella parte consacrata alla storia religiosa inserita nel secondo volume della collana einaudiana dedicata alla storia d'Italia uscito nel 1974, l'ampio spazio dedicato dallo storico triestino all'esperienza di Francesco d'Assisi e dei Minori e alla loro definizione di una proposta cristiana innovativa ebbe il merito di aprire un lungo dibattito sull'effettivo impatto avuto dai mendicanti nelle trasformazioni che caratterizzarono il Cristianesimo occidentale nel corso del tardo Medioevo<sup>11</sup>.

Le tesi di Miccoli furono recepite e discusse in numerosi ambienti accademici della penisola, soprattutto presso gli atenei dell'Italia settentrionale come Verona, Milano, Torino e Padova. Ad esempio, intorno all'Università padovana – sulla scorta di una consolidata attenzione nei riguardi delle fonti d'archivio promossa da Paolo Sambin –, prese forma un orientamento storiografico in grado di andare

<sup>6</sup> Vauchez 1966.

<sup>7</sup> Emery 1962; Le Goff 1968, 1969, 1970. Un approfondimento su questo periodo cruciale per la ricerca sui mendicanti in Piron 2017.

<sup>8</sup> Letortu 1969; Freed 1969; Fügedi 1970; Krönig 1971; *Les mendiants en pays d'Oc* 1973.

<sup>9</sup> Vauchez (a cura di) 1977.

<sup>10</sup> Guidoni 1977; L. Pellegrini 1984b, 2005<sup>2</sup>. Buonissime sintesi sulla ricerca riguardante l'occupazione e la modifica dello spazio fisico da parte dei frati in Bozzoni 2006; Beltramo, Guidarelli (a cura di) 2021.

<sup>11</sup> Miccoli 1974; Battelli, Menozzi (a cura di) 2005. In merito si veda anche Merlo 1996.

oltre lo studio di Francesco e dei Minori e che considerava il fenomeno ‘mendicante’ in molte delle sue accezioni e sfumature: si pensi ai lavori di Antonio Rigon o Franco Andrea Dal Pino, tanto per citare alcuni studiosi<sup>12</sup>.

Il frutto maggiormente maturo di questa stagione fu l’iniziativa editoriale dei *Quaderni di storia religiosa* che vide la luce nel 1994 e nella quale, non a caso, fu dedicato grande spazio alle tematiche legate alle *religionēs novae* e ai mendicanti – e in generale alle diverse forme di espressione religiosa –, proponendo inoltre una nuova metodologia di analisi dei fenomeni considerati tramite lo studio delle fonti notarili<sup>13</sup>. Uno dei grandi promotori di questa impostazione aperta alle molteplici esperienze che caratterizzarono il panorama religioso bassomedievale fu Giovanni Grado Merlo, il quale – divenuto presidente nel 1994 della Società di studi francescani, rigorosamente ancorata (e non poteva non esserlo) fin dal 1973 alle questioni relative a Francesco e al francescanesimo – non tardò a organizzare una serie di convegni incentrati sui frati mendicanti nel senso largo del termine<sup>14</sup>.

Il successo di questo filone di ricerca lo si riscontra anche con la sua ricezione da parte della storiografia sull’Italia meridionale dove i frati si espansero in maniera meno fulminea rispetto alle altre zone dell’Europa occidentale: in proposito gli studi di Luigi Pellegrini fecero da collante suscitando l’interesse di uno storico di spessore come Giovanni Vitolo, al quale seguirono le approfondite ricerche locali di Rosalba Di Meglio<sup>15</sup>.

In altri ambienti della medievistica, l’impatto dei mendicanti nella società è stato indagato attraverso prospettive tanto diverse quanto proficue, come nel caso di Ovidio Capitani e la sua scuola: a tal riguardo l’indagine fu indirizzata soprattutto sul ruolo avuto dalla riflessione teorica dei frati in materia di etica politica ed economica, e dell’incidenza del loro linguaggio scritto nella costruzione di immaginari e pratiche concrete concernenti, in generale, la politica e l’economia dell’Europa occidentale in un’ottica di coesistenza con la proposta pauperistica mendicante<sup>16</sup>.

Parallelamente, in Francia – sulla scia delle intuizioni di Le Goff – si assiste a partire da Jacques Chiffolleau a un filone storiografico dedicato in generale alle dinamiche sociali legate alla cosiddetta ‘economia della salvezza’, di cui i mendicanti furono soggetti protagonisti, e in seguito nell’approfondimento del loro rapporto con il ceto mercantile in piena ascesa e le pratiche economiche legate alla gestione quotidiana del denaro<sup>17</sup>.

A riprova dell’inserimento dei frati in dinamiche e ambienti molto diversi tra loro risulta essere la molteplicità delle questioni affrontate da specialisti di diversi ambiti di studio tramite l’osservatorio dei mendicanti, come l’evoluzione delle strutture universitarie e delle forme di acquisizione e trasmissione del sapere, la pratica della predicazione, le crociate, il confronto con l’eterodossia, la

<sup>12</sup> Ci si può fare l’idea della novità e della portata degli studi di Rigon leggendo una sua raccolta di studi pubblicata in Rigon 2016. Su Paolo Sambin cfr. Pistoia (a cura di) 2002.

<sup>13</sup> De Sandre Gasparini (a cura di) 1995; Merlo (a cura di) 1996.

<sup>14</sup> *Gli studi francescani* 2016.

<sup>15</sup> Vitolo 1998; Di Meglio 2013.

<sup>16</sup> Lambertini 2013, 2019.

<sup>17</sup> Chiffolleau 1980; Bèriou, Chiffolleau (a cura di) 2009; De Cevins, Viallet (a cura di) 2018.

conservazione e produzione di manoscritti e documentazione, la committenza artistica e architettonica, l'interazione con le varie forme del laicato organizzato.

In questo senso, il confronto con le altre tradizioni storiografiche negli ambiti politico-istituzionale, economico, artistico, letterario, filosofico, risulta per certi aspetti fondamentale per la corretta ricostruzione dell'effettivo impatto dei frati nei diversi contesti sociali. Inoltre, in questo quadro la dimensione istituzionale degli Ordini, spesso trascurata nell'analisi specifica di alcune situazioni locali, dovrebbe essere sempre tenuta in debita considerazione. Soprattutto i processi cosiddetti d'istituzionalizzazione che caratterizzarono i gruppi mendicanti in seguito all'intuizione carismatica dell'esperienza delle origini, in prevalenza favoriti e sostenuti dalla politica del papato, sono stati analizzati in maniera sistematica, e lo sono tutt'ora, dalla storiografia tedesca tramite l'adozione di un solido approccio comparativo, come nel caso degli studi di Kaspar Elm e Gert Melville<sup>18</sup>.

Una metodologia simile fu adottata anche dalla storiografia anglosassone, attribuendo in maniera organica una dignità storica anche agli ordini mendicanti cosiddetti minori, come nel caso degli studi di Clifford Hugh Lawrence e Frances Andrews<sup>19</sup>.

Accanto a queste ricerche, che prendono in considerazione solitamente un campione di esperienze comunitarie abbastanza ampio, occorre tenere presente la miriade di studi di matrice prevalentemente locale sulla presenza dei mendicanti in singoli contesti cittadini o territoriali che caratterizzano le diverse storiografie europee<sup>20</sup>. Del resto, la frammentazione sia a livello di singolo Ordine considerato nella sua ampia dimensione territoriale, sia a livello di una pluralità di Ordini contemplati all'interno di singoli contesti urbani e regionali, è un problema che la storia dei frati mendicanti si trascina fin dagli esordi, non solo a causa delle barriere linguistiche e geografiche che per molto tempo ostacolarono il dialogo tra le varie storiografie – e che sono del resto oggetto di un lento ma progressivo abbattimento –, ma soprattutto a causa della natura su larga scala del fenomeno e della sua presenza nei molteplici contesti geografici e ambientali, oltre che nei numerosi ambiti e manifestazioni della società europea occidentale<sup>21</sup>.

In questo contesto storiografico, per certi aspetti molto ricco e difficilmente inquadrabile in tutte le sue diverse sfaccettature, i Servi di Maria sono stati inclusi in maniera abbastanza limitata. Eppure se andassimo a approfondire gli studi specifici in merito la situazione non risulta per nulla lacunosa, anzi, le analisi di alcune tematiche attraverso l'osservatorio dei frati si moltiplicarono a partire soprattutto dagli anni Sessanta del Novecento grazie all'attività di ricerca di Dal Pino.

<sup>18</sup> Melville 2009; Elm 2016.

<sup>19</sup> Lawrence 1994; Andrews 2006.

<sup>20</sup> Un parziale resoconto in Viallet 2013. In questo senso risulta imprescindibile, per le pubblicazioni a partire dal 1980, la consultazione dei volumi di *Medioevo Latino* 1980 e sgg..

<sup>21</sup> A titolo di esempio, anche se riguardanti in prevalenza i Minori e i Predicatori, si vedano gli orientamenti storiografici in Bertrand 2001-2002; Berg 2006; Averkorn 2006; Ríos de la Llave 2006; García-Serrano (a cura di) 2018.

Nel caso della storiografia servitana, alla quale dedicheremo il primo capitolo, si assiste – come fu del resto per la maggioranza delle tradizioni agiografiche e storiografiche degli ordini religiosi – a una concentrazione di opere e studi focalizzati prevalentemente sugli eventi delle origini e sul carisma dei fondatori. In questo senso, le dinamiche di trasformazione degli ordini religiosi e il loro progressivo inserimento e radicamento in seno ai diversi contesti sociali sono state messe in evidenza, in parte, solamente negli ultimi trent’anni.

In questo studio ci siamo proposti di riprendere e raccogliere il meglio degli studi pionieristici di Dal Pino e degli studiosi successivi, cercando di progredire in special modo nell’ambito della ricerca archivistica e il reperimento di documentazione inedita, nella metodologia di analisi delle fonti indirizzata verso l’approfondimento dei rapporti tra i frati e i vari contesti sociali presenti nell’ambiente cittadino, oltre che nell’interpretazione diacronica delle vicende comunitarie e della loro interazione con la dimensione politica, economica e culturale dell’Italia comunale e signorile tra XIII e XIV secolo.

Certamente, qualsiasi studio di natura locale o regionale, che sia relativo a un singolo convento o a una pluralità di luoghi, non dovrebbe prescindere dal tenere conto della situazione istituzionale dell’Ordine di cui essi erano emanazione; e questo soprattutto nel caso delle aggregazioni regolari come quelle mendicanti, fortemente gerarchizzate a livello territoriale.

L’itinerario spirituale dei Servi di Maria s’inserisce in questo processo con caratteristiche e sfumature originali acquisite in un contesto specifico come quello della Firenze del primo Duecento. Nel corso del secondo capitolo cercheremo di ricostruire le dinamiche istituzionali che segnarono l’esperienza dei frati dalle origini fino alla fine del Trecento. Ci porremo la questione della scelta da parte loro di abbandonare Firenze e praticare un *propositum vitae* regolare di natura eremitica e cenobitica presso il poco distante monte Asinario e, all’inverso, di quali furono le ragioni del loro ritorno nel contesto cittadino. A tal riguardo sarebbe da chiedersi se questo passaggio fu lineare o fece sorgere tensioni o contraddizioni in seno al gruppo e in che misura l’istituzione diocesana e il papato favorirono o accompagnarono queste trasformazioni. Inoltre, quali furono le diverse fasi e tempistiche del progressivo processo d’istituzionalizzazione che distinse l’Ordine tra l’ultimo quarto del Duecento e il Trecento? Su questo, numerosi interrogativi sorgono in merito al grado d’incidenza dell’evoluzione delle strutture comunitarie sulla proposta religiosa dei frati e su come questo, in generale, abbia condizionato i rapporti tra la gerarchia e la dimensione locale dell’Ordine, o ancora, a come le istituzioni comunitarie affrontarono il periodo di crisi causato dall’epidemia di peste nel corso del Trecento.

L’influenza dell’evoluzione istituzionale nei rapporti tra frati e società ebbe un impatto significativo che va circostanziato all’interno di diverse situazioni. Nel terzo capitolo approfondiremo i rapporti che furono frutto del progressivo radicamento dei frati nei diversi ambienti politico-sociali cittadini. I soggetti presi in considerazione sono molteplici, con lo scopo di far emergere la costante interazione tra dimensione religiosa e gli eterogenei ambiti istituzionali e sociali che caratterizzarono il mondo urbano: i regimi politici (comunali e signorili), i potentati locali (soprattutto le famiglie magnatizie e mercantili), e il laicato di diversa estrazione sociale vincolato ai frati da rapporti di natura giuridica,

economica o spirituale (oblato, benefattori e confraternite). In questo senso, ci si potrebbe interrogare attraverso quali modalità i frati interagirono con i diversi interlocutori presi in considerazione. In che misura fu presente nelle diverse forme d'interazione una logica di reciproco interscambio nel quale il bene economico era posto allo stesso livello del bene spirituale? In altre parole, qual era l'offerta religiosa proposta dai frati alle diverse realtà sociali del mondo cittadino e cosa ottennero in cambio? E soprattutto, dal confronto con i diversi ambiti e categorie sociali dei centri urbani, i frati cosa acquisirono in termini di capitale politico, economico e culturale? A tal riguardo un punto delicato riguarda l'estrazione sociale dei frati, dunque la ricostruzione dei loro profili e degli ambienti familiari di provenienza, i quali spesso diventarono sfuggitivi in seguito alla professione nell'Ordine.

In queste dinamiche, la dimensione economica – oggetto di analisi nel quarto capitolo – fu fortemente presente in un quadro generale che se da un lato vide alternarsi periodi di crescita e di crisi demografica ed economica, dall'altro fu spesso un catalizzatore nelle sue diverse sfaccettature per la formazione di nuove esperienze religiose, intersecandosi in maniera indissolubile con le aspirazioni spirituali di alcuni soggetti. Pensiamo soprattutto al valore salvifico assegnato al pauperismo, riscontrabile anche nei Servi di Maria con sfumature e caratteri molto diversi se confrontato con gli ideali elaborati dalle prime esperienze mendicanti, in special modo dai Minori e dai Predicatori. Dunque, sarebbe opportuno porsi il problema delle caratteristiche della proposta pauperistica dei primi frati e la sua evoluzione nel corso del Duecento e Trecento, ossia in che misura la politica assunta dalla curia romana in occasione del concilio di Lione del 1274 fu in grado di modificare in maniera rilevante il pauperismo dei frati e la concezione stessa delle loro pratiche economiche. Quale fu il loro atteggiamento nei diversi processi di adeguamento al nuovo contesto religioso come nel caso dell'esigenza di acquisire un proprio patrimonio fondiario e circuito di rendite fisse da parte dei conventi? L'analisi si soffermerà anche sulle nuove forme d'interazione economica che i frati promossero e sulle loro conseguenze di natura religiosa, soprattutto se essi furono in grado di estendere la loro influenza anche in contesti rurali lontani dalle città. Inoltre, verranno approfondite le dinamiche che coinvolsero i frati all'interno del circuito economico della morte e della salvezza messo a disposizione dal mondo urbano, che era in grado di variare a seconda dei contesti cronologici di riferimento.

Un confronto, quello con le esigenze spirituali dei ceti cittadini, che analizzeremo anche nel quinto e ultimo capitolo, tramite la dimensione culturale dei frati. In questo caso, è stata adottata una duplice prospettiva, una concernente la manifestazione verso l'esterno dei contenuti particolari della proposta religiosa dei frati tramite la parola, la scrittura e le arti figurative, e l'altra riguardante l'acquisizione del sapere e delle conoscenze, e dunque di tutto quello ruotante intorno al percorso di formazione e di studi dei frati. Quale interpretazione dettero al culto mariano in piena diffusione nel corso del Duecento? In che misura riuscirono a coniugare la devozione verso la Vergine, che sembrano privilegiare fin dalle origini, con le altre pratiche religiose e cultuali? Oltre a questo, sarebbe interessante ricostruire come e con quali forme fu veicolata all'esterno la loro proposta religiosa distinguendo il valore e il peso dato ai diversi canali di

trasmissione del messaggio religioso come l'arte, la liturgia, l'agiografia o la predicazione. Tramite queste forme d'interazione i frati proposero la propria visione del mondo, non senza una certa difficoltà nell'elaborarne i contenuti a fronte di una costante tensione tra il culto rivolto alla Vergine e la faticosa costruzione di un'immagine di frate da proporre tramite la diffusione di modelli di santità ben definiti.

A fronte di questi diversi livelli d'analisi, che devono essere concepiti come in costante osmosi tra di loro, le fonti prese in considerazione sono per forza di cose altrettanto diversificate a seconda delle tematiche affrontate. Proprio per questo abbiamo cercato di raccogliere, tramite una sistematica ricerca d'archivio e di biblioteca, un numero cospicuo di tipologie di fonti e di documenti, molti dei quali inediti, senza trascurare il riscontro sull'originale della documentazione edita che spesso comprende errori di trascrizione. Per quanto riguarda le fonti reperite, si tratta in prevalenza di originali o di copie prodotte dai notai, dalle istituzioni ecclesiastiche, dalle magistrature cittadine e dai frati stessi come nel caso della legislazione interna, l'agiografia, i registri contabili e la committenza artistica. In ogni capitolo approfondiremo gli aspetti particolari delle fonti consultate e utilizzate a seconda delle questioni affrontate, e dunque per ora ci limiteremo a cenni essenziali in merito.

Occorre innanzitutto evidenziare come il quadro delle fonti raccolte sia particolarmente disomogeneo a seconda dei contesti cittadini considerati, sia dal punto di vista di quelle direttamente commissionate dai frati sia da quelle prodotte da altri soggetti o istituzioni. Inoltre, se consideriamo il dato quantitativo e qualitativo, il quadro varia anche a seconda dei quadri cronologici esaminati, come nel caso – per fare solo alcuni esempi – del periodo post-concilio di Lione tra il 1274 e il 1285 e quello post-epidemico tra il 1350 e il 1355. Tuttavia, abbiamo cercato di ovviare a queste disproporzioni a livello geografico e cronologico prendendo in considerazione nella ricerca archivistica la maggior parte dei contesti locali situati in Toscana, nel Patrimonio di San Pietro, in Romagna e nell'Italia settentrionale<sup>22</sup>.

Una delle principali fonti prese in considerazione è quella notarile, contemplata nelle sue diverse tipologie: compravendite, permutate, procurazioni, testamenti, donazioni, oblazioni, professioni, adizioni di eredità. Da questi atti emergono le cosiddette 'storie dei senza nome' e soprattutto i diversi livelli di rapporto tra i frati e le molteplici componenti della società cittadina. Certamente, occorre sempre tenere conto delle ragioni intrinseche della loro redazione che ebbe principalmente lo scopo di rendere autentici i negozi comportanti lo stato giuridico di un bene o di una persona all'interno di un sistema condiviso di norme e relazioni. In alcune tipologie di atti notarili, la dimensione religiosa, economica e giuridica dei committenti o contraenti si compenetrarono in maniera significativa, come nel caso delle oblazioni, professioni o testamenti. Inoltre, tra questa documentazione occorre includere parte degli atti prodotti da soggetti istituzionali

<sup>22</sup> Sulle problematiche legate agli archivi dei mendicanti cfr. Bustreo 2007. In generale per l'Italia si veda l'ormai classico Cammarosano 1991 e per quanto riguarda soprattutto gli ordini monastici, Salvarani, Andenna (a cura di) 2002.

quali le magistrature e gli episcopati locali che, soprattutto a partire dai secoli XII e XIII, dotarono i propri uffici o cancellerie delle competenze e degli apporti dei notai<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda le lettere ecclesiastiche, si tratta principalmente di documentazione prodotta dalle cancellerie pontificie, cardinalizie ed episcopali dotate di una forma d'autenticazione diversa rispetto a quella notarile, come poteva essere il sigillo. Nella maggioranza dei casi queste lettere erano inviate ai frati in seguito a una loro richiesta o supplica, e riguardarono in prevalenza privilegi apostolici e di protezione, indulgenze, licenze edilizie o di compravendita, concessione di chiese, monasteri o conventi, nomine a incarichi ecclesiastici<sup>24</sup>. Su questo fronte, per il periodo tra XIII e XIV secolo, disponiamo del prezioso lavoro di edizione e regestazione di Dal Pino e dei suoi allievi che si rivela di assoluta importanza<sup>25</sup>.

In merito alle fonti prodotte dalle magistrature locali, trattasi in prevalenza di statuti, atti consiliari, in particolare riformazioni e provvisori, o registri di uffici particolari come nel caso di quelli finanziari<sup>26</sup>. Da questa tipologia di documentazione si possono trarre dati e informazioni utili per ricostruire i rapporti tra i regimi comunali o signorili, e i frati. In questo caso, risulta maggiormente delicato distinguere le deliberazioni prese dietro richiesta dei frati oppure per libera iniziativa del ceto dirigente, a meno che questo non traspaia dalla fonte stessa. Si tratta prevalentemente di concessioni e agevolazioni di vario tipo che potevano essere anche non approvate: elemosina in denaro o in materiale da costruzione per edifici, esenzioni fiscali, celebrazioni di feste e culti, elezioni o nomine a incarichi pubblici. Sono maggiormente discorsive le notizie reperibili nelle cronache cittadine dove le notizie sui frati mendicanti, soprattutto riguardanti il loro insediamento, sono numerose<sup>27</sup>.

Oltre a questo panorama di produzione esterna all'Ordine, occorre considerare anche le fonti scritte o commissionate dai frati. Ci riferiamo soprattutto all'epistolografia ufficiale, la legislazione, i registri contabili e l'agiografia. In questa lista si potrebbero includere anche i documenti e gli oggetti d'arte commissionati direttamente dai frati, come gli atti notarili, i consulti giuridici, le opere artistiche o i manoscritti liturgici. Se per quanto riguarda la documentazione notarile i frati non erano in grado d'influenzarne le fasi di produzione e i contenuti, nel caso dei consulti e delle opere d'arte il loro punto di vista prevalse spesso. I *consilia sapientis* sono dei pareri pronunciati per iscritto da esperti giuristi in merito a varie questioni di natura giuridica sulle quali i tribunali non erano in grado di pronunciarsi con gli strumenti a disposizione. Ne disponiamo di numerosi della tipologia 'pro parte', ossia commissionati dagli stessi frati e che erano redatti in

<sup>23</sup> Bartoli Langeli, Brolis, De Angelis 2019; Rossi 2019, pp. 433-449. Cfr. anche Carletti 2021b.

<sup>24</sup> Sulle lettere papali cfr. De Prosperis 2011.

<sup>25</sup> Dal Pino (a cura di) 1974; Monetti 1991-1992; Franchini 1993-1994; Reschiagian 1995-1996. Vista la difficoltà di reperimento di questi volumi, citeremo sempre il rinvio diretto alla fonte originale da me consultata in prima persona.

<sup>26</sup> Bartoli Langeli 1998.

<sup>27</sup> Si veda a vario titolo Capo 1977; Barone 2017; Dolso 2018.

modo tale da rispondere alle precise esigenze dei committenti<sup>28</sup>. Lo stesso si potrebbe dire per le opere artistiche che spesso erano finanziate da soggetti esterni come i regimi comunali, le famiglie magnatizie o le confraternite. Abbiamo esempi soprattutto di opere pittoriche: cicli decorativi o singole scene affrescate o a pittura murale, pale d'altare e tavole autonome, illustrazioni di codici miniat, sculture lignee intagliate o policrome, resti d'impianti architettonici.

Passando alle fonti di produzione propria, il panorama risulta essere abbastanza ampio e vario a seconda delle tipologie prese in considerazione. Tuttavia, se facessimo un confronto quantitativo con gli altri ordini mendicanti, il quadro si presenterebbe fortemente disomogeneo. Per quanto riguarda la legislazione interna e l'agiografia si riscontrano delle lacune considerevoli. Oltre alla regola di sant'Agostino che i frati adottarono fin dagli esordi comunitari, per tutto il Duecento e Trecento disponiamo solamente di un testo organico di *Constitutiones* implementato con i diversi decreti emanati dai capitoli generali a partire dal 1295. Non ci sono state trasmesse attraverso nessuna forma le decisioni prese in occasione dei capitoli provinciali. In generale, si tratta quindi di fonti normative elaborate con il fine di regolare la vita comunitaria e spesso con lo scopo di reprimere pratiche considerate nocive per la salute spirituale dell'Ordine e dei suoi appartenenti. In proposito occorre sempre tenere in debita considerazione come per numerose consuetudini che i frati seguirono non fu necessaria la loro codificazione giuridica<sup>29</sup>.

Invece, per quanto riguarda l'agiografia e la cronachistica ci sono stati trasmessi solamente sei testi agiografici tramite copie manoscritte redatte tra il tardo Trecento e il Cinquecento, il cui contenuto risulta databile tra il XIII e XIV secolo, e nessuna cronaca risalente allo stesso periodo<sup>30</sup>. Un panorama carente che ci porta a interrogarci sulle problematiche legate alla trasmissione della memoria delle vicende comunitarie e al processo di progressiva strutturazione giuridica e identitaria dell'Ordine.

Di contro, la produzione e conservazione di registri di natura economica e gestionale risulta per certi aspetti rilevante, come anche nel caso delle lettere di partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine inviate a diversi soggetti esterni. Sulla rendicontazione delle entrate e delle uscite disponiamo in sostanza di tre tipologie di fonti: il registro contabile del convento, dove erano segnate tutte le voci di entrata e uscita di un'emanazione locale, il registro contabile del priore generale, dove anche in questo caso erano segnate le entrate e le spese ma riguardanti le casse del superiore generale dell'Ordine, e le *ricordanze*, ossia dei libri nei quali erano annotate le operazioni economiche del convento considerate maggiormente rilevanti, soprattutto i debiti contratti e da saldare. A queste occorre aggiungere anche i libri di amministrazione di beni immobili e fondiari che si moltiplicarono nel corso del XIV e XV secolo<sup>31</sup>.

Al riguardo della produzione cancelleresca interna all'Ordine, a fronte di un

<sup>28</sup> Ascheri 2003; Menzinger 2011.

<sup>29</sup> Andenna, Melville (a cura di) 2005; Pansters (a cura di) 2020.

<sup>30</sup> Leonardi 2011; Rochini, Chiapparini 2022, pp. 57 e sgg..

<sup>31</sup> Bartoli Langeli, Bustreo 2004.

panorama molto ricco e vario riguardante gli altri ordini mendicanti, disponiamo in prevalenza delle cosiddette lettere *participationis Ordinis* prodotte dalla cerchia del priore generale, il quale – nel caso dei Servi di Maria – era l’unico estensore di questi documenti tramite l’apposizione del proprio sigillo. Il contenuto delle epistole era sempre identico e aveva lo scopo di rendere partecipe il destinatario ai beni spirituali dell’Ordine e alla celebrazione della memoria comunitaria. I formulari adottati variavano a seconda dei destinatari che potevano essere singole persone o soggetti organizzati come confraternite e aggregazioni religiose<sup>32</sup>.

L’analisi di questa serie diversificata di tipologie documentarie e narrative potrebbe dunque aiutarci non solo a ricostruire in maniera organica e meno frammentata possibile il ruolo e l’impatto dei Servi di Maria nelle trasformazioni politico-economiche e socio-religiose dei diversi contesti cittadini dell’Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo, ma – in special modo – di delineare nuove caratteristiche attribuibili al fenomeno mendicante considerato in tutte le sue diverse sfumature.

<sup>32</sup> Bartoli Langeli, D’Acunto 1999; D’Acunto 2005.